

Paolo Pedrazzi

Una brutta allergia!



C'era un omicidio
brutto, ma così brutto che
aveva scatenato un'ondata di
allergia, nel mondo intero.
Il dottore, come a uitarlo, lo
chiamò "allergia".
Niente di grave, come
farmaci, e Keromati,
altro di Khabale.
C'era un omicidio
brutto, ma così brutto che
aveva scatenato un'ondata di
allergia, nel mondo intero.
Il dottore, come a uitarlo, lo
chiamò "allergia".
Niente di grave, come
farmaci, e Keromati,
altro di Khabale.
C'era un omicidio
brutto, ma così brutto che
aveva scatenato un'ondata di
allergia, nel mondo intero.
Il dottore, come a uitarlo, lo
chiamò "allergia".
Niente di grave, come
farmaci, e Keromati,
altro di Khabale.

C'era un omino brutto, ma così brutto che il dottore venne a visitarlo.

La diagnosi fu: allergia alla bellezza.

Se fosse un virus o una questione ereditaria, nessuno lo sa, nulla di grave comunque: l'omino stava bene per la maggior parte del tempo, doveva soltanto tenersi alla larga da tutto ciò che c'è di bello a questo mondo.

Niente fiori e tramonti dunque; non poteva entrare in un museo senza avere una crisi di starnuti; se solo si avvicinava a un bambino nella culla o a un albero di Natale, la tosse non lo lasciava più!

Lo facevano star male addirittura le cose che non si possono toccare, come il venticello di primavera o la speranza, come la voce dell'usignolo o la fratellanza.

L'omino, per queste ragioni, viveva da solo e, per lavoro, riparava gli specchi rotti.

Chi poteva farlo meglio di lui, infatti, brutto com'era?

Un giorno gli si presentò un cliente molto curioso: un giovanotto magro, triste e bianco come un foglio, con i capelli arruffati e vestito di stracci dalla testa ai piedi.

Il ragazzo tirò fuori uno specchietto d'argento a forma di cuore che era andato in pezzi.

– Potete ripararlo? – gli chiese.

– Altroché! – rispose l'omino stizzito – Ma ti costerà parecchio...

Il giovanotto non aveva denaro con sé e, a giudicare dalle sue condizioni, nemmeno in banca.

– Potrei darvi in cambio le mie poesie! – disse con gli occhi che gli brillavano.

– Poesie? E che me ne faccio? – chiese l'omino.

– Potreste regalarle alla vostra bella... – disse il poeta.

– Ma io sono solo! – replicò l'omino e si asciugò gli occhi col fazzoletto.

– Potreste tenerle per voi, allora: vi farebbero una bella compagnia! – disse il poeta.

– Le tue poesie non mi interessano, ragazzo! – replicò l’omino.

– Bruciatele nella stufa, allora, signore, – propose ancora il poeta – vi terranno al calduccio!

– Non voglio mica che mi venga la febbre! – disse l’omino, tossendo come una locomotiva. – Vattene via ora e non seccarmi!

– Vi prego, signore, lo specchio è la sola cosa di valore che ho al mondo, fatelo per pietà... – implorò il giovane.

L’omino iniziò a starnutire forte e, soffiandosi il naso, si guardò attorno.

Le pareti di casa sua erano vecchie e malridotte, da un bel po’ nessuno dava una mano di colore.

Ma lui odiava i colori, per colpa di quella brutta allergia gli facevano venire l’orticaria, allora rifletté un momento.

– Facciamo un patto, – disse al giovanotto – io riparerò il tuo specchio a forma di cuore e tu tappezzerai la mia casa con le tue poesie; il debito sarà estinto quando ogni muro sarà rivestito.

Il poeta accettò volentieri e lo ringraziò di cuore.

Nei giorni seguenti, l'omino si mise al lavoro per riparare lo specchio a forma di cuore mentre il giovane, seduto su uno sgabello nel sottoscala, scriveva senza sosta.

Qualunque pezzetto di carta andava bene: brandelli di giornali, angoli di pagine strappate, vecchie liste della spesa e così via.

Al mattino, scriveva e al pomeriggio appendeva i suoi versi dappertutto.

L'omino, che non gli tolse gli occhi di dosso, notò che, di giorno in giorno, il giovanotto diventava meno pallido e triste; il suo viso si faceva sempre più roseo, le guance più sode e gli occhi più brillanti. Insomma, man mano che lo specchio veniva riparato, il ragazzo si sentiva meglio.

A forza di leggere versi tutto intorno a sé, anche l'omino si sentiva meglio.

Se vedeva una rosa sbocciare nel campo, ad esempio, riusciva a trattenere gli starnuti; se udiva lo scroscio

della pioggia sulle finestre, i brividi lo lasciavano in pace; non gli veniva nemmeno più la congiuntivite quando il poeta gli sorrideva!

– Bella giornata, eh? – salutava l’omino ogni mattina.

– Lo è eccome, signore! – rispondeva il giovanotto e passavano l’intera giornata in silenzio, ognuno col suo daffare.

Di quando in quando andavano a passeggiare per sgranchirsi un po’ le gambe.

L’omino raccoglieva fiori e foglie per conservarli nei libri mentre il giovanotto tentava di misurare quanto fosse distante l’ultimo orizzonte davanti a sé.

Lo specchio, infine, fu pronto: – Guarda, ragazzo, ti piace? – chiese l’omino.

Il giovane poeta non credeva ai propri occhi: lo specchio era tornato lucido e robusto, insomma come nuovo! Era la cosa più bella che il giovane poeta avesse mai visto tanto che, per l’emozione, scoppiò in una risata così allegra e bianca che l’omino, senza

nemmeno accorgersi, gli sorrise a sua volta e accarezzò la sua zazzera di capelli arruffati.

– Spero proprio che il mio lavoro vi renda merito, signore, – disse a sua volta il giovanotto – Guardate: la tappezzeria è finita! Che ne dite?

Il padrone di casa visitò ogni stanza, ogni corridoio, ogni anfratto più nascosto e ammirò la nuova carta da parati con tanto d'occhi: quei versi tutti insieme creavano una storia meravigliosa, un racconto che non aveva fine, un'opera bella quanto un intero campo di fiori da seccare nei libri! Anzi molto di più!

Le righe di inchiostro formavano un disegno, una fantasia, simile a quella che orna le federe dei cuscini: solo a guardarla, ci si sentiva sereni, riposati e allegri come dopo un sonnellino.

Il cuore allora gli fece uno strano scherzo: si mise a battere più veloce del solito e l'omino cominciò a piangere come una fontana.

– Oh, scusate, la vostra allergia! – disse il poeta rammaricato.

– No, ragazzo mio, non piango per l'allergia –
rispose singhiozzando come un bambino – piango perché
il tuo debito è saldato e ora tu mi lascerai...

– Potrei restare, se vi fa piacere... – disse il poeta
sorridente, allora i due si abbracciarono.

L'omino diede al giovanotto la stanza degli ospiti più
graditi, (che era praticamente nuova perché nessuno
era mai stato suo ospite prima di allora) e gli regalò
vestiti nuovi e un piccolo binocolo d'oro per guardare
l'orizzonte.

Per sdebitarsi, il giovanotto volle a tutti costi
donargli la sola cosa di valore che possedeva al mondo:
il suo specchio d'argento a forma di cuore.

L'omino vi si specchiò e quasi non si riconobbe: il
riflesso non gli somigliava affatto! Il nasone rosso e
screpolato era tornato regolare e di un bel colorito, le
croste che tanto lo facevano grattare non c'erano più e
gli erano ricresciuti addirittura i capelli sulla testa!
Persino gli occhi, prima gonfi e sporgenti come quelli di
un vecchio rospo, erano diventati dolci e affettuosi.

L'omino tirò fuori il fazzoletto, ma non per curarsi l'allergia questa volta: il suo male, infatti, era sparito! Ed era tutto merito del suo giovane amico... Gli fece un nodo, invece, un nodo per ricordarsi sempre quanto è bella l'amicizia.

E da quel giorno, fece altri nodi al fazzoletto, per ogni cosa bella che incontrava.

Ma tante erano le cose belle intorno a lui che presto il fazzoletto non bastò più!

© 2020 Paolo Pedrazzi